

Bruno Taut, *metteur en scène* del catafalco di Mustafa Kemal Atatürk

Bruno Taut, *Metteur en Scène* of Mustafa Kemal Atatürk's Catafalque

Quando Bruno Taut arrivò in Turchia nel 1936, esiliato dalla Germania nazista, la sua fama lo precedeva. In soli due anni di attività, l'architetto tedesco conquistò la piena fiducia del presidente Atatürk. Il 10 novembre 1938 il carismatico leader turco morì improvvisamente e Taut venne incaricato di progettare il catafalco per il solenne funerale di Stato. Egli visse questo incarico come un onore per il quale non volle alcuna remunerazione; sebbene molto malato non esitò a volare ad Ankara lavorando tutta la notte al progetto in una stanza d'albergo.

Il catafalco, che conciliava sobrietà e tradizione musulmana, fu posto di fronte al Parlamento sotto l'attenta supervisione dell'architetto. Era un palcoscenico di grande impatto visivo sul quale un dramma collettivo si stava consumando; migliaia di turchi collegheranno per sempre la figura iconica del loro presidente alla scenografia urbana progettata dall'architetto tedesco.

When Bruno Taut arrived in Turkey in 1936, exiled from Nazi Germany, his fame preceded him. In just two years of activity, the German architect gained the president Atatürk's full trust. On November 10th 1938 the charismatic Turkish leader suddenly dies and Taut is appointed for designing the catafalque for the solemn state funeral. He lived the task as an honour for which he did not want any remuneration; although very ill he did not hesitate to fly to Ankara working all night on the project in a hotel room. The catafalque, which conciliated sobriety and Muslim tradition, was set in front of the Parliament building under careful supervision of the architect. It was a stage on which a tragic collective drama was taking place; thousands of Turks will relate forever the iconic figure of their President to the urban scenic design of the German architect.



Paola Ardizzola

Paola Ardizzola has Ph.D in History of Architecture and Urbanism. Department of Architecture founder at Antalya International University, she served as Executive Dean and Department Chairperson till August 31st 2017. In 2010 she awarded the Bruno Zevi International Prize. Fields of interest: XX century Architectural Criticism, Modernism in Germany

Parole chiave: Turchia moderna; tradizione musulmana; architettura tedesca; cultura dell'Europa centrale; forma architettonica / forma spirituale

Keywords: modern Turkey; Muslim tradition; German architecture; central-Europe culture; architectural form/spiritual form

Giovani Turchi! È vostro primo compito proteggere e difendere l'indipendenza della Turchia e della Repubblica turca. È la ragione della vostra esistenza e del vostro futuro. È il bene più grande per rendere certa la vostra sicurezza. La Nazione potrebbe essere esausta e al collasso in miseria e povertà. Giovani e futuro della Turchia! Anche in queste circostanze sarà vostro compito salvare la Repubblica turca e la sua indipendenza. La forza di cui avete bisogno per farlo è riposta nel vostro nobile sangue.

(Mustafa Kemal Atatürk, Atatürk ai giovani, discorso del 20 ottobre 1927)

È difficile comprendere fino in fondo il senso di perdita che provò il popolo turco alla morte del fondatore della Repubblica Mustafà Kemal (fig. 1) soprannominato Atatürk (padre dei Turchi) il quale, gettando le basi della sua ascesa politica mentre le ultime propaggini dell'impero ottomano si sgretolavano, seppe stabilire una struttura societaria moderna sulle fondamenta di un sistema feudale. Le sue riforme per una Turchia dal volto moderno furono attuate nell'arco di soli 15 anni (1923-1938) in un paese carente delle più elementari infrastrutture e al tempo in cui molte regioni del mondo musulmano si trovavano ancora sotto il controllo delle potenze coloniali. La portata rivoluzionaria del suo progetto politico, lontano sia dall'imperialismo sovietico che dal regime fascista, mostra ancora i suoi frutti nella Turchia contemporanea. Nel 1923 fu proclamata la Repubblica turca, all'interno della quale furono adottate una politica costruttiva basata su una

moderna costituzione e un sistema di riforme che capovolgeva del tutto gli aspetti culturali e sociali. Fu Atatürk a preparare la strada per un grande Stato moderno uscito dalle ceneri di un esautorato impero ottomano; egli sfruttò la sua fama di vincitore conquistata sui campi di battaglia per assicurarsi il rispetto del popolo, per ispirare e guidare lo Stato negli anni della pace e della ricostruzione che seguirono. Nato a Salonicco nel 1881, dove frequentò la scuola militare prima di accedere all'Accademia militare di Istanbul, estremamente colto e conoscitore della cultura occidentale, era intollerante verso la stupidità. Le sue idee politiche e sociali, diffuse in centinaia di discorsi, programmi e leggi, fin dai primi giorni della guerra d'Indipendenza fino alla sua morte presero il nome di Kemalismo.

Atatürk, che fin dai primi giorni del suo insediamento aveva invitato il popolo a conformarsi alla civiltà occidentale (famoso il suo provvedimento di trasmettere per radio solo musica classica europea), aprì le porte alla secolare cultura occidentale accogliendo intellettuali europei soprattutto di area tedesca, in fuga dal dilagante regime totalitario, offrendo loro di rivestire cariche di prestigio in ambito culturale e accademico. Il Paese si presentava agli esuli europei come patria adottiva ideale grazie alla sua recente nuova Costituzione, all'aperto atteggiamento filooccidentale del suo presidente che dava loro non solo la possibilità di esprimere liberamente il proprio pensiero, ma chiedeva loro di cooperare nella costruzione della Turchia moderna. In architettura, Ankara era pronta a ricevere la franchezza e la trasparenza del *Neues Bauen* sotto l'influenza di architetti tedeschi che fin dagli anni Venti e per tutti gli



fig. 1 Mustafa Kemal Atatürk negli anni Trenta.
fonte: www.gettyimages.com

anni Trenta cominciarono a fluire in Turchia, invitati a lavorare sia su singoli edifici che su scala urbana.

Bruno Taut (1880-1938) (fig. 2) giunse in Turchia nel 1936 dal Giappone, dove già da tre anni viveva in esilio. Benché un profondo amore verso la cultura architettonica giapponese spinse l'architetto tedesco a scrivere diversi libri che la celebravano, nella terra del Sol Levante egli non era felice perché di fatto ebbe solamente incarichi di riqualificazione di interni e disegno industriale di oggetti domestici, ma non di architettura propriamente detta.

Atatürk, che da ormai diversi anni accoglieva con entusiasmo quell'*intelligenza* mitteleuropea in fuga dal crescente dispotismo nazista, gli affidò subito due incarichi di estremo prestigio: capo del Dipartimento di Architettura dell'Accademia di Belle Arti di Istanbul e capo dell'ufficio progetti per gli edifici scolastici del Ministero dell'Educazione. In soli due anni di attività, l'architetto tedesco conquistò grande fama, soprattutto grazie alla realizzazione dei suoi edifici scolastici in diverse città della Turchia, e la piena fiducia del capo di Stato. Taut, che da parte sua nutriva massima stima per Atatürk, il giorno 10 novembre 1938 sull'*Istanbul journal*, suo taccuino personale, annota un solo pensiero: "Morte di Atatürk"¹.

L'architetto tedesco, benché fiaccato nel fisico da una lunga malattia ai polmoni, lavora instancabilmente nel suo doppio ruolo di professore e progettista; inaspettatamente gli viene commissionato il progetto del catafalco di Atatürk per i solenni funerali di stato che avrebbero avuto luogo ad Ankara, la nuova capitale della Turchia voluta dal Presidente, di lì a pochi giorni. Taut risiedeva in Turchia da soli due anni e, sebbene molto conosciuto in ambito accademico,

non gode certo della popolarità di architetti nazionali come Sedat Hakki Eldem, promulgatore di un'architettura impregnata di regionalismi, né di figure di primo piano come l'architetto austriaco Clemens Holzmeister, progettista di quasi tutti i nuovi edifici di rappresentanza politica e militare di Ankara, come il palazzo del Parlamento e il Ministero della Difesa, in terra turca fin dal 1928. Ci si chiede perché venne scelto Taut per dare forma e immagine alla dichiarazione ufficiale di una morte che aveva scioccato la nazione. Probabilmente perché Taut era l'unico architetto in Turchia capace di offrire un progetto dell'avvenimento "mondano" in linea con quei tempi moderni che Atatürk aveva tenacemente rincorso, ma senza deludere l'immaginario popolare ancora legato alla tradizione. Era pubblicamente nota la stima che Taut aveva nei confronti del leader turco; il 4 giugno del 1938, in occasione della retrospettiva a lui dedicata all'Accademia di Belle Arti di Istanbul, nel discorso d'apertura l'architetto pronunciò le seguenti parole: «Atatürk, il grande genio di questo Paese, ha detto belle parole sui giovani: "Un grande albero deve avere radici profonde". Facciamo in modo che queste parole diventino il nostro principio-guida. Come suggerii agli studenti dell'Università tecnica di Charlottenburg, la gioventù dovrebbe sempre riesaminare criticamente ogni cosa e con intento molto serio, senza ancorarsi su una posizione definitiva. Così se vogliamo che un giorno il grande albero dei nuovi maestri turchi sbocchi, diamo ai giovani la possibilità di trovare le loro radici»². Tali parole rivelano un malcelato compiacimento a poter contribuire alla crescita culturale della nuova Turchia. E ancora, rilasciando un'intervista ad una



fig. 2 Bruno Taut all'età di cinquantatré anni.
Fonte: M. Speidel (a cura di) *Bruno Taut, Natur und Phantasie*, Ernst & Sohn, Berlin, 1995

importante rivista di architettura dell'epoca, parlando della nuova capitale Ankara, Taut dichiara: «Inoltre è fondamentale completare questa parte perché in futuro svolgerà un ruolo primario nell'immagine comprensiva della città: grazie al Parlamento con gli edifici annessi e specialmente al Palazzo del Presidente, essa assumerà l'aspetto di un'acropoli. Ma quest'area non è come un castello né tantomeno come una cittadella dove è racchiuso il tempio di un dio, bensì un luogo da dove il Paese verrà governato e le leggi verranno emanate; il luogo del palazzo del Parlamento è significativo in questi termini e la bellezza architettonica degli edifici parlamentari mostrerà su quale livello di alta civilizzazione la Turchia kemalista si fonda, anche dopo secoli»³.

Il fato mi ha assegnato questo compito, disse Taut a Cevat Dursunoğlu, direttore generale del Ministero della Cultura turco, dichiarando che avrebbe accettato l'incarico di progettare il catafalco di Atatürk per la solenne cerimonia funebre anche se si fosse sentito peggio di come stava. Recatosi ad Ankara da Istanbul, dopo aver affrontato lo stesso viaggio pochi giorni prima, qui ebbe la collaborazione di un ingegnere e degli architetti tedeschi Ernest Mundt e Alfred Runge; la sua stanza d'hotel fu trasformata in studio, il 14 novembre lavorò tutta la notte. Il mattino seguente il progetto era pronto. Scrive Taut il 20 novembre, il giorno prima del funerale di stato: «Intensi lavori per allestire il catafalco davanti al Parlamento»⁴. Taut volle supervisionare personalmente tutto l'allestimento fino a lavori ultimati; la realizzazione del catafalco aderiva strettamente al progetto, come testimoniano le foto d'epoca.

Nell'archivio Anitkabir del Mausoleo di Atatürk in

Ankara, mausoleo che verrà realizzato solo nel 1942, è conservato un disegno del catafalco a pastello grasso (fig. 3), disegnato su un foglio di carta da imballaggio. Come osserva lo studioso Manfred Speidel (pur confondendo il catafalco con il luogo di sepoltura) il disegno, l'ultimo realizzato da Taut, presenta colori simili a quelli impiegati per il primo progetto affrontato da Taut nel 1906, l'interno della piccola chiesa di Unterriexingen presso Stoccarda, in Germania (fig. 4). I colori dello schizzo per il catafalco variano dal rosso all'arancione, al verde e al blu; Speidel afferma: «La freschezza anticonvenzionale dei colori gli impedisce ancora una volta di conferire al luogo di sepoltura quello stesso tradizionale carattere di rappresentanza che si riscontra nel padiglione espositivo della compagnia di trasporto di Berlino del 1910, dove il piccolo edificio si trovava incorniciato ed elevato come uno 'scrigno' prezioso sotto un pergolato a gradini»⁵. Gli fa eco Paolo Portoghesi quando afferma: «Nella sua prima opera di architettura, l'incarico di restaurare una chiesa, Taut impiegò coloriture che tendono a trasformare e sublimare la spazialità interna attraverso l'armonia degli accordi di colore. Allo stesso periodo appartiene anche una sua riflessione sull'architettura gotica e sulle sue similitudini con l'immagine del bosco (...), in altre immagini di paesaggi dipinti da Taut il colore contribuisce a restituire una percezione dell'ambiente estremamente sottile, puntualizzata in tutti gli elementi che la caratterizzano»⁶. Tale lezione viene ancora impartita dall'architetto di Königsberg in quest'ultimo progetto di architettura effimera, dove le colonne rivestite di verde riecheggiano la *selva di pilastri* spesso evocata parlando di architettura

gotica. Il disegno di Taut si presenta come una sintesi dei colori usati nei funerali turchi: il tradizionale verde musulmano degli altissimi pilastri si articola su una forte tensione emotiva grazie al contrasto - colori complementari - con il potente rosso della bandiera turca, strettamente riservata ai funerali di stato. Ma c'è anche altro: il disegno è fresco, con colori che ispirano semplicità e gioia di vivere, l'arancione delle fiaccole e il blu-celeste del cielo riecheggiano i blu e gli arancioni usati nelle città giardino di Berlino-Falkenberg (fig. 5), realizzata nel 1913-'15 agli albori del Modernismo, così ancora *heimatstil* eppure rivoluzionaria nella partizione dell'uso dei colori (ancora complementari, blu e arancione). Forse la scelta per questo ultimo progetto di architettura temporanea, ed in particolare per questo che è l'ultimo disegno di Bruno Taut, voleva essere una sorta di enorme scultura, omaggio non solo ad un grande leader, ma al genere umano. Vi si legge infatti un'interessante similitudine con il disegno di progetto del *Monumento al Lavoro* di Wassili Luckhardt del 1920: una prospettiva di dimensioni importanti che vede una grande folla di devoti riuniti intorno ad un tempio altissimo, incredibilmente fuori scala, in una celebrazione del pensiero utopico nel suo stato più puro. Bruno Taut, che fu il maestro dell'utopia che trasmuta in realtà costruttiva, umanizzò le dimensioni del suo "monumento" grazie alla sequenza proporzionale dei vari elementi che lo compongono; di fronte ad esso "la folla di devoti" transita in una mesta processione di tributo.

Il catafalco fu posto su una piattaforma a gradino, così come previsto dalla consuetudine mediorientale; fu eretto a ridosso dell'edificio del Parlamento (fig. 6) progettato nel 1923 dall'architetto Vedat Tek Bey,



fig. 3 Bruno Taut, progetto del catafalco di Mustafa Kemal Atatürk, disegno a pastello grasso, novembre 1938.

Fonte: M. Speidel (a cura di) *Bruno Taut, Natur und Phantasie*, Ernst & Sohn, Berlin, 1995

secondo i canoni del così detto primo Stile Nazionale turco. La struttura fu concepita sostanzialmente come spazio centrale definito da quattro grandi colonne sorrette da un'intelaiatura, alte ben quattordici metri. Una seconda struttura, disposta alle spalle della precedente, creava un legame ottico fra il parlamento e il catafalco: alta circa sette metri, si sviluppava su successive pannellature sulle quali erano sospese centinaia di ghirlande, venendo a creare un fondale fiorito per la struttura antistante.

Il progetto di Taut si presentava severo e di grande impatto visivo (fig. 7); il fine era di realizzare un fondale scenico adeguato alla tragedia collettiva e al dolore condiviso che si stavano consumando nel Paese. Le colonne, alla cui sommità avevano una cavità per contenere le fiaccole, erano avvolte da rami freschi di alloro ed edera in una predominanza di verde, colore proprio del lutto in Turchia. Grandi sbarre orizzontali, anch'esse drappeggiate in verde, controventavano le quattro colonne per assicurarne la staticità mentre un grande telo bianco si dispiegava fra la parte alta e l'immateriale parete di fondo, creando la linea concettuale di una volta. La bara stava alla sommità di un podio alto circa due metri. Quest'ultimo si poneva in drammatica continuità con l'immensa bandiera turca che da un'altezza di dieci metri scendeva sulla bara, che stigmatizzava il punto focale dell'intero impianto scenografico (fig. 8).

Dopo pochi giorni dal suo ritorno ad Istanbul, città dove risiedeva, nonostante un serio attacco d'asma Taut si mise nuovamente in viaggio verso Ankara⁷ insieme alla moglie Erica Wittich e a Rudolf Belling, scultore tedesco e già suo collaboratore in Germania. Il fine era di verificare il sito ideale prescelto dalle

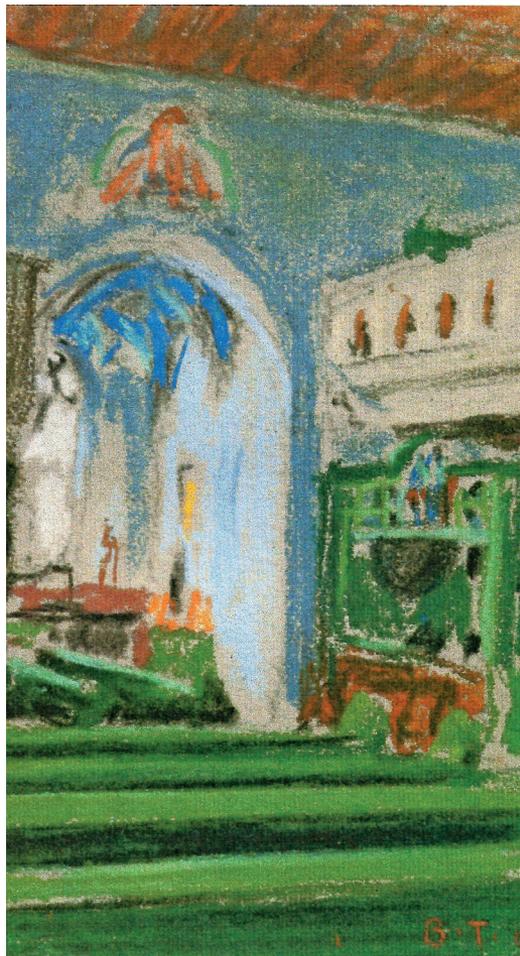


fig. 4 Bruno Taut, progetto dell'interno della chiesa di Unterriexingen presso Stoccarda, disegno a pastello grasso, 1906.
Fonte: M. Speidel (a cura di) *Bruno Taut, Natur und Phantasie*, Ernst & Sohn, Berlin, 1995



fig. 5 Bruno Taut, città-giardino do Falkenberg, Berlino 1913-'15.
Fonte: M. Speidel (a cura di) *Bruno Taut, Natur und Phantasie*, Ernst & Sohn, Berlin, 1995



fig. 6 Vedat Tek Bey, edificio del Parlamento, Primo Stile nazionale, Ankara 1923.
Fonte: foto dell'autrice

autorità governative per la realizzazione del mausoleo di Atatürk. Effettuato il sopralluogo, il 5 dicembre Taut consegnò un rapporto alla commissione incaricata composta dai sottosegretari dei più importanti ministeri i quali, riunitisi il 6 dicembre, decisero di istituire un comitato scientifico composto da Hermann Jansen, autore del piano per lo sviluppo urbanistico di Ankara, Holzmeister, capo per la costruzione degli edifici governativi, Belling, membro della Facoltà dell'Accademia di Belle Arti, e Bruno Taut appunto. Di fatto il Mausoleo vedrà la luce solo in seguito ad un concorso indetto nel marzo 1941, che vanterà ben 49 progetti dei quali solo 8 verranno selezionati, fra cui quelli di Giuseppe Vaccaro e Gino Franzì, Arnaldo Foschini, Paolo Vietti Violi, Holzmeister e Eldem. Il progetto vincitore risulterà quello di Emin Onat, giovane architetto turco formatosi in Germania, che nella scelta di un'architettura lineare e monumentale adoterà una decorazione musiva in linea con la tradizione ceramista islamica e ottomana, accorgimento utilizzato e reinterpretato anche da Taut nella Facoltà di Lettere e Geografia di Ankara del 1937, suo capolavoro in Medioriente.

Taut muore la vigilia di Natale del 1938. L'ultimo appunto sull'*Istanbul journal* è datato 13 dicembre e concerne il lavoro in Accademia: «Assegnate altre due ore alle matricole per il lavoro sul progetto. Adesso gli studenti dovrebbero lavorare fino alle nove di sera»⁹. Lo studio dove Taut aveva lavorato come progettista era all'interno dell'Accademia e anche dopo la sua morte gli studenti continuarono rispettosamente e amorevolmente a chiamarlo Taut-atelier. La sua umanità viene più volte testimoniata dai suoi studenti turchi, fra questi Maruf Önal: «Un giorno, mentre

eravamo nello studio di Taut, arrivò la notizia che Atatürk era morto. Non dicemmo una parola. Taut disegnò il catafalco e io penso che avesse sia un aspetto moderno che proporzioni umane. Quando Taut morì, il funerale fu celebrato all'Accademia e un famoso violinista, Mischa Elmann, suonò col violino una sonata di Beethoven, secondo il volere di Taut. Non ho mai assistito ad un funerale così toccante. Taut voleva essere seppellito in questo Paese per l'accoglienza che la comunità gli aveva riservato»⁹.

Taut non aveva percepito alcun compenso per il progetto del catafalco; Cevat Dursunoglu, Sindaco di Ankara, gli aveva chiesto di accettare un onorario di mille lire turche (circa diecimila euro odierni), ma Taut rifiutò nettamente: «Anche se la suggestione mi sta distruggendo, non posso accettare soldi per svolgere un compito del quale sono stato incaricato in occasione della morte di una delle più grandi figure del nostro tempo»¹⁰. Insistendo, il Sindaco chiese se avesse voluto accettare un regalo al posto dei soldi. A ciò Taut replicò: «Se il Sindaco volesse farmi dono di una breve lettera di ringraziamento, sarebbe per me il più grande onore in cui possa sperare. Vorrei lasciare questa lettera ai miei figli come l'eredità più preziosa»¹¹.

L'architetto tedesco aveva un altro desiderio: che il fratello Max, ingegnere, portasse a compimento i suoi lavori incompiuti. In una lettera datata gennaio 1939, la moglie Erica scrive al figlio di Bruno, Heinrich, in questi termini: «L'ultimo desiderio di Bruno è che Max [Taut] sorvegli e porti a termine i suoi edifici (...). È sempre stata una paura che lo tormentava, che arrivasse qualche straniero a terminare la sua opera e che fosse superato dal suo nome. Ed egli mi

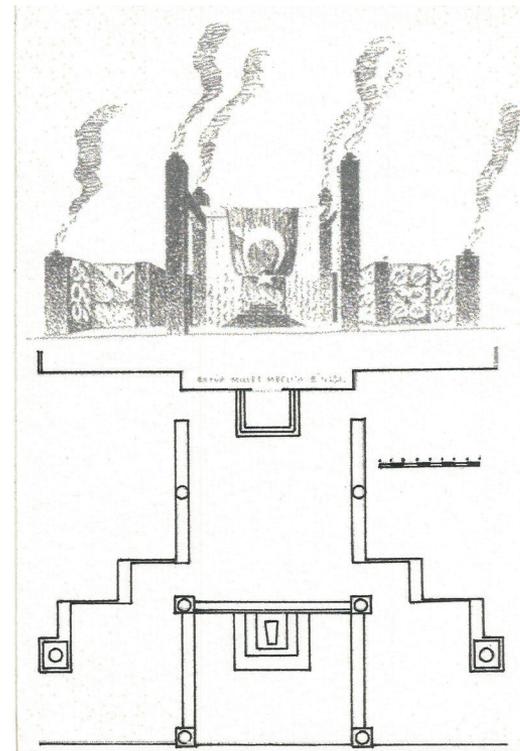


fig. 7 Bruno Taut, progetto del catafalco di Mustafa Kemal Atatürk. Fonte: AA.W., *Thinking of Atatürk: the Catafalque and Anitkabir. Two architects: Bruno Taut and Emin Onat*, ITU - Istanbul Technical University, Istanbul, 1998



fig. 8 Il catafalco realizzato da Bruno Taut il giorno dei solenni funerali di stato di Mustafa Kemal Atatürk, Ankara 21 novembre 1938.
Fonte: www.gettyimages.com

diceva spesso: solo Max potrebbe agire secondo il mio spirito e terminare un mio lavoro»¹². Non a caso, per la progettazione e realizzazione dei suoi edifici in Turchia, egli si circondò di colleghi tedeschi che avevano fatto la sua stessa scelta di esule, perché voleva essere certo di essere ben interpretato e compreso fino in fondo.

Quando Taut morì, non possedeva abbastanza soldi per coprire le spese del suo funerale. Per pagare la sua sepoltura, fu fatta una colletta fra i suoi amici e conoscenti dell'Accademia. La sua tomba, tutt'ora nel cimitero di Edirne Kapi (Istanbul), è davvero interessante: in una selva di stele verticali, elementi simbolo della tumulazione musulmana, la pietra tombale di Taut è orizzontale (fig. 9); sopra, l'incisione della sagoma di un piede, il timbro professionale che a Taut era stato assegnato in Giappone, per significare l'impronta dei suoi passi lasciati nel mondo. Unico straniero non musulmano sepolto nell'antico cimitero monumentale ottomano, il suo viso dovrebbe essere rivolto verso la Mecca, prassi per ogni sepoltura islamica.

Tutta la vicenda che ruota intorno al progetto del catafalco di Atatürk e agli ultimi giorni dell'architetto hanno un sapore quasi romanizzato: il progetto vissuto come volere del destino e realizzato in una intensissima notte di lavoro, il rifiuto del compenso, l'ostinazione a visionare personalmente il sito per il mausoleo nonostante il suo compromesso stato di salute, la colletta per il suo funerale... tutto ciò ci parla di una umanità e parimenti di una grandezza che può definirsi "mozartiana", infatti il genio musicale che nel 1791 compose il Requiem K 626, incompiuto per la sua dipartita, sapeva in realtà di comporre una messa



fig. 9 Tomba di Bruno Taut presso il cimitero di Edirne Kapi, Istanbul.
Fonte: foto dell'autrice

per se stesso testimoniando al mondo un'eredità ben più duratura, che il suo funerale non avrebbe potuto mostrare. Non è facile immaginare quali fossero i pensieri dell'architetto tedesco, relativamente giovane, gravemente malato e in terra straniera, ma il suo ultimo disegno lo riconsegna all'arte da cui era partito: il disegno artistico (fig. 10), prima vocazione degli anni giovanili; si ritrova il tratto pieno e pittorico del pastello e la leggerezza usati nei paesaggi dipinti in gioventù, quando ancora non aveva deciso fra la pittura o l'architettura, perché ancora non aveva compreso se era meglio provare a cambiare la società a colpi di pennello o plasmando gli spazi della modernità. Scelse la seconda via, laddove la luce e il colore, fondamentali per la prima, non furono da meno per la seconda, lasciando che l'idealismo si conciliasse con le istanze sociali, delineando con questa scelta la via che spartisce l'espressionismo dal razionalismo. Alcune pagine dei suoi scritti giovanili ci sorprendono, quando affermano che la sua vocazione di architetto era considerata quasi secondaria rispetto alla sua capacità di pittore; ma come giustamente osserva Portoghesi: «La scelta dell'architettura per lui, come per tanti altri della generazione precedente, è soprattutto una scelta etica. Con l'architettura si può operare per il bene della società assai più che con la pittura, ma in fondo fra la pittura di Taut e la sua architettura c'è un profondo rapporto: il senso del colore come elemento condizionante della relazione psicologica all'ambiente»¹³. Profondo rapporto che sussiste anche fra il senso spirituale della forma architettonica affermata nella *casa del cielo* degli anni giovanili e nel trasporto sentimentale profuso nelle ultime architetture, edifici scolastici che interpretano

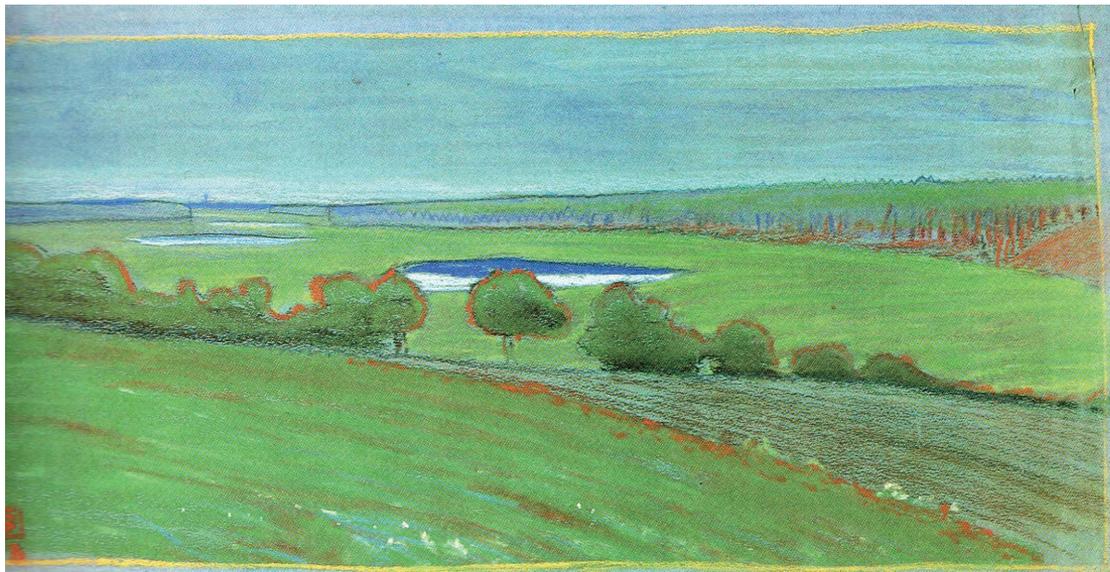


fig. 10 Bruno Taut, *Seenlandschaft der Uckemark*, 1903, pastello su carta grigia.

Fonte: M. Speidel (a cura di) *Bruno Taut, Natur und Phantasie*, Ernst & Sohn, Berlin, 1995

al meglio quel senso di coralità fra gli uomini semplici, per i quali Taut ha sempre inteso destinare il suo operato.

Esiste una foto di Taut inedita, conservata nell'archivio della Facoltà di Architettura Mimar Sinan di Istanbul, dove Taut lavorò come professore quando essa era ancora solo Accademia di Belle Arti. È stata scattata in un caffè il giorno dell'arrivo dell'architetto ad Istanbul, il 10 novembre 1936: il suo viso appare pallido, stanco e segnato. Taut è seduto, ha una mano sul petto, la testa ruotata a destra rispetto al corpo. Alla sua sinistra, due illustri personaggi del comitato di accoglienza fanno gli onori di casa, tributandogli onori e belle parole. Taut li ignora tranquillamente, cercando un dialogo con i suoi interlocutori posti a destra: due allegri contadini, vestiti secondo la tradizione turca. Una foto casuale, che a posteriori appare così rivelatrice della profonda umanità dell'architetto tedesco, sempre schivo e riservato rispetto a contesti strettamente ufficiali, così come schiva fu la sua architettura dalle auto-celebrazioni del Modernismo. Per queste ragioni forse, l'*establishment* di Atatürk non volle né un altro architetto di area tedesca operativo in Turchia – e ve ne erano davvero tanti, fra cui Ernst Egli, Martin Wagner, Martin Elsässer e il ben più noto Holzmeister – né, come sarebbe stato logico pensare, un architetto turco. Fu scelto lui, Taut l'acuto osservatore delle istanze sociali, Taut il *Baumeister* del colore, Taut l'esule per scelta che ebbe il coraggio di dire *la nostra patria è dove costruiamo*: in questa succinta affermazione vi è racchiuso il più grande tributo che egli poteva dare alla terra che lo accolse. E la terra che lo accolse lo scelse quale *metteur en scène*, per dare forma scenografica e sostanza spirituale

all'immaginario collettivo della dipartita del padre dei Turchi, fondatore della Turchia moderna.

Note

1. B. Taut, *Istanbul Journal*, taccuino personale dell'architetto, p.142. L'originale si trova all'Archivio Iwanami, Tokyo, mentre una copia è conservata presso AdK Architektur Archiv Akademie der Künste, Berlin
2. B. Taut, *Ansprache zur Eröffnung der Taut-Ausstellung in Istanbul*, 4 giugno, originale presso AdK Architektur Archiv Akademie der Künste, Berlin
3. B. Taut, "Turk Evi, Sinan" (La casa turca, Sinan), Intervista a Bruno Taut realizzata ad Ankara, in *Her Ay, Edebiyat ve Sanat*, 1938, Feb./1, pp. 93-98
4. B. Taut, *Istanbul Journal*, op. cit.
5. M. Speidel, *L'opera giovanile variazioni sui prospetti*, in AA. VV. *Bruno Taut 1880-1938*, Electa, Milano 2001, p. 40
6. P. Portoghesi, *I grandi architetti del Novecento, una nuova storia dell'architettura contemporanea attraverso le personalità e le opere dei protagonisti*, Newton & Compton, Roma, 1998, p. 161
7. Sebbene gravemente malato, nell'arco di poco più di un mese Taut affronta ben sei viaggi, secondo quanto riportato nell'*Istanbul Journal*: il 24 ottobre da Istanbul ad Ankara (non è specificato il ritorno), il 14 novembre nuovamente ad Ankara, il 24 novembre ritorno ad Istanbul, il 5 dicembre ad Ankara, il 12 dicembre l'ultimo ritorno ad Istanbul. La gravità del suo stato di salute è testimoniata da Franz Hillinger, collaboratore di Taut, che in una lettera del 1966 indirizzata a K. Junghanns, scrive la testimonianza di Cevat Bey, uno fra i pochissimi architetti turchi legato a Taut, che dichiara: «Sono subito andato all'Hotel dove Taut alloggiava. L'attampato artista giaceva a letto con una brutta asma e la febbre a 39», in M. Speidel, *Natur und Phantasie*, Berlino 1995, p. 326
8. B. Taut, *Istanbul Journal*, op.cit., p. 144
9. Maruf Önal in AA. VV., *Turkiye' de Mimar ve Ogretmen 1936-38* (Architettura e insegnamento in Turchia 1936-38), Istanbul 1982, pp. 66-67
10. B. Taut cit. in: Afife Batur, *The Catafalque: moving and austere/The drama of death in AA.VV. Thinking of Atatürk: the Catafalque and Anitkabir. Two architects: Bruno Taut and Emin Onat*, Istanbul, 1998, p. 21. Pubblicazione in turco, tedesco e inglese. Erroneamente l'autore, a p. 91, riporta la notizia che Taut poté partecipare alla riunione del 16 dicembre tenutasi ad Ankara per stabilire i termini del progetto del Mausoleo

di Atatürk; in realtà Taut lasciò Ankara il 12 dicembre, pochi giorni prima di morire

11. Ibidem

12. E. Wittich ad H. Taut, gennaio 1938 in B. Nicolai, *Moderne und Exil. Deutschsprachige Architekten in der Türkei 1925 – 1955*, Berlin 1998, pp. 151-152

13. P. Portoghesi, *Bruno Taut: architettura e natura*, in G. D. Salotti, M. A. Manfredini (a cura di), *Bruno Taut. Der Weltbaumeister. L'interno e la rappresentazione nelle ricerche verso un'architettura di vetro*, Franco Angeli, Milano 1998, p.103

Bibliografia

- F. Ahmad, *The making of Modern Turkey*, Routledge, London and New York, 1993
- I. Aslanoğlu, "Evaluation of architectural developments in Turkey within the socio-economic and cultural framework of the 1923-1938 period", in *METU Journal of Faculty of Architecture*, Middle East Technical University, 1986, 7, pp. 15-41
- AA. VV., *Bruno Taut 1880-1938*, catalogo della Mostra, Akademie der Künste, Berlino, 1980
- AA. VV., *Turkiye' de Mimar ve Ogretmen 1936-38* (Architettura e insegnamento in Turchia 1936-'38), Accademia di Belle Arti di Berlino/Istituto tedesco di Cultura in Turchia, Berlino e Istanbul, 1982
- AA.VV., *Thinking of Atatürk: the Catafalque and Anitkabir. Two architects: Bruno Taut and Emin Onat*, ITU – Istanbul Technical University, Istanbul, 1998
- A. Batur, *To be modern: search for a republican architecture*, in R. Holod, A. Evin (a cura di), *Modern Turkish architecture*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 1984, pp. 68-93
- S. Bozdoğan, *Modern Architecture and Cultural Politics of Nationalism in early republican Turkey*, in *Artistic Exchange-Proceedings of the 28th international Congress of History of art*, Akademie Verlag, Berlin, 1993, pp. 437-452
- S. Bozdoğan, *Rethinking Modernity and national identity in Turkey*, University of Washington Press, Washington, 1997
- S. Bozdoğan, *Modernism and nation-building: Turkish architectural culture in the early Republic-Studies in Modernity and national identity*, University of Washington Press, 2001

S. Bozdoğan, *Art and Architecture in Modern Turkey: the Republican period*, in R.Kasaba, *The Cambridge History of Turkey: Turkey in the Modern World*, Cambridge University Press, Cambridge, 2008, pp. 419-471

R. Günsel. C. M. Kortepeter (a cura di), *The transformation of Turkish culture – The Atatürk legacy*, the Kingston Press, Princeton, 1986

K. Hartmann, "Bruno Taut im türkischen Exil", in *Der Architekt*, 1992, 2, pp. 111-117

M. Heper, A. Oncu, H. Kramer (a cura di), *Turkey and the West: changing political and cultural identities*, Taurus & Co., London and New York, 1993

A. Kazancigil, E. Ozbudun (a cura di), *Atatürk. Founder of a modern State*, Archon, Connecticut, 1981

B. Nicolai, *Moderne und Exil. Deutschsprachige Architekten in der Türkei 1925 – 1955*, Verlag für Bauwesen, Berlin, 1998

B. Nicolai, *Der neue Bruno Taut – die neue Türkei, Zur Transformation der modernen Architektur 1936-38* in M. Speidel (a cura di) *Bruno Taut, Natur und Phantasie*, Ernst & Sohn, Berlin, 1995, pp. 317-328

B. Nicolai, *L'esilio. L'architettura di Bruno Taut e la Turchia kemalista del 1936-'38* in W. Nerdinger (a cura di) *Bruno Taut 1880-1938*, Electa, Milano, 2001, pp. 192-207

P. Portoghesi, *Bruno Taut: architettura e natura*, in G. D. Salotti, M. A. Manfredini (a cura di), *Bruno Taut. Der Weltbaumeister. L'interno e la rappresentazione nelle ricerche verso un'architettura di vetro*, Franco Angeli, Milano 1998, pp. 101-107

M. Speidel, *Natürlichkeit und Freiheit, Bruno Taut in der Türkei*, in B. Cimen (a cura di) *Architektur in Ankara 1923-1950*, Ankara 1994, pp. 60-65

M. Speidel (a cura di) *Bruno Taut, Natur und Phantasie*, Ernst & Sohn, Berlin, 1995

M. Speidel, *L'opera giovanile variazioni sui prospetti*, in W. Nerdinger (a cura di), *Bruno Taut 1880-1938*, Electa, Milano, 2001, pp. 24-40

B. Taut, *Mimarî Bilgisi* (Lezioni di Architettura), Accademia di Belle Arti Istanbul, Istanbul, 1938

B. Taut, "Turk Evi, Sinan", in *Her Ay, Edebiyat ve Sanat*, 1938, Feb./1, pp. 93-98

B. Taut, *Istanbul Journal*, taccuino personale, 10.09.1936-13.12.1938, copia conservata presso AdK Architektur Archiv Akademie der Künste, Berlin, originale nell'Archivio Iwanami, Tokyo

B. Taut, *Ansprache zur Eröffnung der Taut-Ausstellung in*

Istanbul, 4 giugno, originale presso AdK Architektur Archiv Akademie der Künste, Berlin

Christopher S. Wilson, *Beyond Anitkabir: The funerary architecture of Atatürk. The construction and maintenance of national memory*. Routledge, London and New York, 2013